

Racket, in ventisette a giudizio

Sciacalli e sanguisughe, che avrebbero stretto nella morsa del racket vittime costrette, dietro minacce e attentati a pagare fino a prosciugare i loro beni. Sono venticinque gli imputati, che il 27 settembre dovranno comparire davanti ai giudici della seconda sezione del tribunale per rispondere a vario titolo di estorsione e truffa. Prescritto nei mesi scorsi il reato di usura.

Un'inchiesta che affonda le sue radici nei primi anni del '90, con le dichiarazioni di alcune "gole profonde". Costoro fecero i nomi di vittime e aguzzini, che campavano sulle spalle di gente, ridotta sul lastrico per le pressanti richieste di denaro.

Alla sbarra su decisione del giudice delle udienze preliminari Paolo Barlucchi, che ha accolto la richiesta del pubblico ministero Fabio D'Anna: Salvatore Naccari, Francesco Naccari, Salvatore Anastasi, Orazio Parisi, Salvatore Bonaffini, Letterio Giacoppo, Francesco La Boccetta, Salvatore Giorgianni, Patrizia De Domenico, Maria Lombardo, Tommaso Baluci, Maria Zappalà, Vincenzo Colafati, Rosario Bartolotta, Giuseppe Santamaria, Filippo Santamaria, Giuseppe Marchese, Carmelo Mendolia, Lidia Calafati, Daniela Castro, Pietro Trischitta, Marcello Amone, Marcello Barbera, Bruno Gentile e Mario Marchese.

Molti degli imputati, alcuni dei quali molto conosciuti dalle forze dell'ordine e persino un impiegato di banca, che quando venne aperta l'inchiesta rappresentava un "insospettabile" (altri quattro bancari sono usciti dal processo per prescrizione del reato d'usura) sono coinvolti in altri procedimenti attualmente, in corso e riconducibili alle stesse dichiarazioni sulla base delle quali hanno lavorato a lungo gli agenti della squadra Mobile. Un groviglio di capi d'imputazione, che s'innescano nel periodo compreso tra l'84 e gli inizi del '90 quando decine di commercianti ed imprenditori finirono nel mirino del racket delle estorsioni e dell'usura.

Parallela all'organizzazione dei prestiti, sempre secondo l'accusa, era stata istituita la "squadra recupero crediti", che si occupava delle minacce alle vittime per la regolarità dei pagamenti. E le vittime, secondo l'accusa, per pagare i loro debiti erano pressati con ogni genere di ritorsioni.

Natalia Bandiera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS